

L'ITALIA CHE NON TI ASPETTI

Allegato A - Relazione descrittiva

Sommario

AMBITO DEL PROGETTO.....	1
CONTESTO TERRITORIALE.....	2
PROBLEMI/SFIDE DA AFFRONTARE	4
OBIETTIVI GENERALI	4
OBIETTIVO SPECIFICO	4
Risultati attesi.....	4
Metodologia	5
PIANO DELLE ATTIVITÀ	Errore. Il segnalibro non è definito.
Wp 1 - Coordinamento e gestione progetto	Errore. Il segnalibro non è definito.
Wp2 - Mappatura contenuti culturali	Errore. Il segnalibro non è definito.
Wp 3 - Digitalizzazione	Errore. Il segnalibro non è definito.
Wp 4 - Comunicazione e disseminazione dei risultati (piano comunicazione all. B)	Errore. Il segnalibro non è definito.
CRONOPROGRAMMA.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
RICOGNIZIONE DEL PATRIMONIO IMMATERIALE NELL'AREA PROGETTO	Errore. Il segnalibro non è definito.

AMBITO DEL PROGETTO

“Per testimoniare la presenza di una montagna occorrono grosse pietre, per i fiori nulla, perché sono effimeri.” (E. De Simoni-Etnografia visiva e mappa del territorio-2009)

I beni immateriali furono definiti da Alberto Cirese tra il 1989 e il 1991 per primo “beni volatili” appunto *fiori*, “ma dei fiori è effimera solo la fioritura-perché il resto è resilienza, essi-“ rinascono e si ricreano nelle giuste stagioni quando il clima lo consente e se vi sono terre e semi fertili” (E. De Simoni-Etnografia visiva e mappa del territorio-2009).

Il patrimonio culturale immateriale è dunque un *fiore*. Più precisamente:

<Per “patrimonio culturale immateriale” s’intendono le pratiche, rappresentazioni, espressioni, sapere e capacità, come pure gli strumenti, artefatti, oggetti, e spazi culturali associati, che le comunità, i gruppi e, in alcuni casi anche i singoli individui, riconoscono come parte integrante del loro patrimonio culturale. Ciò che rileva, in particolare, non è la singola manifestazione culturale in sé, ma il sapere e la conoscenza che vengono trasmessi di generazione in generazione e ricreati dalle comunità ed i gruppi in risposta al loro ambiente, all’interazione con la natura e alla loro storia. Il patrimonio immateriale garantisce un senso di identità e continuità ed incoraggia il rispetto per la diversità culturale, la creatività umana, lo sviluppo sostenibile, oltre che il rispetto reciproco tra le comunità stesse ed i soggetti coinvolti>(Convenzione sulla Promozione e Protezione del Patrimonio Immateriale (2003)).

Il nostro paese è ricco di “fiori” ma non sempre questa ricchezza è tutelata e salvaguardata. Soprattutto in quelle zone “periferiche” del nostro paese che dagli anni ‘70 in poi hanno subito una sorta di “dimenticanza culturale”. Non solo spopolamento, mancanza dei servizi, marginalità economica e invecchiamento drastico della popolazione rimasta ma anche una sorta di “dimenticanza culturale” come se da queste zone non provenisse nessuna tradizione, nessun sapere, nessuna cultura perché essa sembrava riservata alle città valenti e progressive.

Il nostro progetto si propone invece di dimostrare quanto le aree periferiche del medio appennino adriatico abbiano da dare alla cultura immateriale del paese e quanto questo patrimonio salvato e “comunicato” al mondo possa fare da volano per una ripresa delle aree interne montane di cui il covid ha riportato alla ribalta la necessità.

Il progetto “*L’Italia che non ti aspetti*” si inserisce quindi, in due binari che solo apparentemente sembrano rette parallele. Il primo, quello della *tradizione etnografica italiana* degli anni ‘70 che, con slancio e generosità, mappò le tradizioni soprattutto delle zone interne e del centro – sud Italia, periferia delle periferie; il secondo, verso il futuro più futuristico, consegnando il patrimonio immateriale di questi luoghi all’intelligenza artificiale e ponendo la nuovissima tecnologia della realtà aumentata a servizio dei territori in modo che questo patrimonio comune di storie, di canti, di mestieri e tradizioni possa essere immersivo e fruibile da tutto il mondo.

Richiamando l’art. 2 della *Convenzione sulla Promozione e Protezione del Patrimonio Immateriale* del 2003 che divide il patrimonio immateriale in 5 categorie:

- arti dello spettacolo;
- consuetudini sociali, riti ed eventi festivi;
- saperi e pratiche sulla natura e l’universo;
- artigianato tradizionale;
- e linguaggio, in quanto veicolo culturale.

Non avendo la presunzione di poter mappare tutto il patrimonio immateriale delle zone del medio appennino abbiamo delimitato l’area scegliendo 7 comuni che hanno le stesse problematiche (spopolamento, invecchiamento della popolazione, area semi montana, sismicità....) e stesse potenzialità territoriali e 4 macrocategorie di indagine diversificata che si richiamano alla convenzione ma adattandola al territorio:

- 1) Le antiche storie;
- 2) Il paesaggio;
- 3) I mestieri;
- 4) tra sacro e profano.

CONTESTO TERRITORIALE

Il contesto territoriale di cui ci occupiamo è caratterizzato da piccoli borghi, in aree interne dell’appennino medio italiano.

I comuni condividono quindi, stesse problematiche e stesse potenzialità culturali se gestite in maniera illuminata e lungimirante. In particolare le amministrazioni dei borghi che formano la rete di progetto sono caratterizzate dall’essere giovani e illuminate. Da alcuni anni, infatti, si è iniziato un processo di rafforzamento dei servizi pubblici essenziali, lo sviluppo socio-economico dei territori, la progettazione dello sviluppo locale per la riattivazione e la rigenerazione del capitale territoriale latente. Ed anche la creazione di questa rete per gestire un patrimonio culturale immateriale simile dimostra la lungimiranza e la capacità di guardare al futuro al di là dei particolarismi territoriali ma come rete di territori europea. In dettaglio:

Il comune di Spinete è situato ai piedi del Massiccio del Matese, nella parte centro meridionale del Molise. Il centro abitato è situato sulla cima di una collina e si estende verso la vallata. Di origine medievale, oggi conta circa 1355 abitanti. Il borgo è circondato da borgate, situate su collinette a 600 metri sul livello del mare e nei punti più alti raggiungono anche gli 800 metri. Su tutto il territorio si possono contare 12 borgate, una frazione e 13 nuclei

abitativi. Le borgate fanno da corona al centro storico e sono l'onore e la gloria del paese e dalle colline più alte è possibile ammirare i paesi circostanti, quali Bojano, Macchiagodena, Sant'Elena Sannita, Colle d'Anchise, Casalciprano, Busso e Baranello.

Il comune di Pietracatella, situato in basso Molise, ai confini con la provincia di Foggia, è arroccato su di uno sperone roccioso di natura tufacea, a circa 725 metri s.l.m., da cui è possibile ammirare un vasto panorama: l'abitato domina la valle del Tappino. Guardando ad est è visibile il lago di Occhito e i primi centri delle Puglie, mentre ad ovest è possibile scorgere Campobasso. Il borgo medievale, mostra ancora il suo fascino attraverso le mura incorporate negli edifici, i reperti archeologici incastonati nei portali e nei muri delle case, i fossili marini ben visibili nella roccia.

Il comune di Portocannone (in lingua arbëreshë, Portkanuni) è un comune con circa 2.600 abitanti della provincia di Campobasso situato a 148 metri s.l.m.. L'economia si basa essenzialmente sull'agricoltura con produzione principalmente di grano. Il paese è dotato di strutture per il tempo libero e per attività culturali, tra le quali emerge il teatro comunale e l'anfiteatro antistante la locale scuola media che nel periodo estivo consente la rappresentazione all'aperto di spettacoli teatrali e musicali. Portocannone, la cui popolazione ha origini albanesi, non è nata con gli albanesi. Essa infatti già esisteva in epoca medievale, molto prima che arrivassero i nuovi coloni. La Portocannone latina ebbe fine nel 1456 quando un violento terremoto la rase al suolo. Ogni anno si svolge la spettacolare gara della Carrese, il lunedì successivo al giorno della Pentecoste. Il comune di San Felice del Molise, cittadina di circa 900 abitanti dalle origini medioevali, sorge su di un colle isolato a m. 546 s.l.m. che domina le più basse colline circostanti fino al Trigno che è distante circa 8 Km. Dal paese si godono meravigliosi panorami verso l'Adriatico, le isole Tremiti ed il Gargano a Nord-Ovest i monti dell'Abruzzo. Insieme ai comuni di Acquaviva, Collecroce e Montemitro costituiscono la minoranza etnico - linguistica di origine croata nel Molise. L'Emigrazione slava si verificò intorno al 1500, quando le popolazioni delle regioni balcaniche, attaccate dai Turchi, trovarono rifugio in diverse zone del Mezzogiorno d'Italia. Il paese ha conservato la lingua degli antenati e alcuni usi e costumi. Il Comune di San Felice del Molise con delibera del consiglio comunale N. 47 del 15/07/2003 ha approvato il progetto "Gemellaggio con il comune di Omiš (Croazia)".

Il comune di Roccafluvione fa parte dell'Unione Montana del Tronto e Valfluvione, un'area che comprende otto comuni: Acquasanta Terme, Appignano del Tronto, Arquata del Tronto, Castignano, Montegalfo, Palmiano, Roccafluvione, Venarotta. Territorio interessato dalla Strategia Nazionale Aree Interne che ha individuato nel 2014 l'area interna "Ascoli Piceno", un ambito di 15 comuni per complessivi 26.000 abitanti, distribuiti tra il bacino del fiume Tronto a sud e quello del fiume Aso a nord. La superficie è pari a 708 Km² e rappresenta il 58% dell'intero territorio della provincia di Ascoli Piceno. La densità abitativa è bassa: 36 abitanti per Km² a fronte dei 172 della media provinciale. Nel territorio è compreso il punto più alto della provincia di Ascoli, la cima del Monte Vettore (m. 2.476 s.l.m.). Il comune più popoloso dell'area interna è Offida con circa 5.000 abitanti. I comuni di Acquasanta Terme, Roccafluvione e Montalto delle Marche sono tra i 2.000 e i 3.000 abitanti. I processi di spopolamento e invecchiamento della popolazione hanno fortemente caratterizzato l'area in questione, con una riduzione dei residenti nell'ordine del 56% dagli anni 50. Il trend continua tutt'oggi, in maniera ancor più significativa nelle aree montane e per la popolazione giovanile. L'indice di vecchiaia in quasi tutti i comuni dell'area risulta superiore o molto superiore alla media regionale (176). Gli stranieri sono circa 1.600, nell'ordine del 6% della popolazione totale; il gruppo più folto proviene dall'Est Europa. Nell'area sono presenti due unioni montane di recente istituzione, che hanno sostituito le precedenti comunità montane: l'Unione Montana del Tronto e Valfluvione e Unione Montana dei Sibillini.

Il comune di Castel del Giudice ha origini che risalgono probabilmente al periodo medioevale ma non si hanno notizie certe, soprattutto a causa dell'assenza di materiali storici dovuta ai numerosi terremoti e eventi che hanno distrutto, nel tempo, gli edifici del paese. Il nome del paese deriva o da "Castrum Judicis" o da "Castellum Judicis" appellativo che rimanda a un'idea di fortezza nella quale vi era un'autorità che amministrava la giustizia. La posizione del borgo nella parte terminale del tratturo Sprondascino – Castel del Giudice, ha fatto sì che i primi insediamenti della zona siano nati come luogo di riposo dalla transumanza. Tra il '300 e il '400 il borgo vide il suo

massimo periodo di splendore sotto il regno del capitano Giacomo Caldora. Seguirono numerose dominazioni fino al 1686 quando Castel Del Giudice passò sotto il dominio dei D'Alessandro. Nei secoli successivi, il borgo seguì le sorti del Mezzogiorno d'Italia. Ad oggi la popolazione di Castel del Giudice si attesta sui 320 cittadini, con il 10% di stranieri impiegati nelle attività di accoglienza.

Bugnara sorge ai piedi del Colle Rotondo (912 metri) e del monte Genzana (oltre 2000 m) ed il suo territorio è delimitato a nord dal fiume Sagittario, dominando dall'alto tutta la Valle Peligna con un abitato quasi del tutto concentrato attorno alla rocca dominata dal Castello Ducale. Fa parte dell'associazione i borghi più belli d'Italia dal 2007 e città dell'olio dal 2018. Provenendo dalle belle gole scavate dal fiume Sagittario, il centro abitato è il primo paese della conca di Sulmona posto sull'antica strada Sannitica. Il territorio di Bugnara dista circa 65 km in linea d'aria dall'epicentro del sisma del 6 aprile 2009, quando si sono registrati interi crolli di abitazioni secolari, fortunatamente disabitate, oltre al crollo di 500 m² di solaio del Palazzo Ducale, già fortemente danneggiato dal sisma del 1984. Per questi motivi, il Comune di Bugnara è rientrato nel "Decreto Terremoto" affinché si possa procedere ad una giusta ricostruzione del centro storico. È l'unico comune della Valle Peligna, che, attualmente, risulta inserito nel cosiddetto "cratere sismico". Il paese ha forma a triangolo tipica del Medioevo in cui le case, tutte rigorosamente in pietra, sono l'una a ridosso dell'altra. I vicoli sono stretti ed erti e salgono verso l'apice in cui vi è la rocca. Nelle zone adiacenti vi sono dei tratturi utilizzati con una certa frequenza nei tempi passati

PROBLEMI/SFIDE DA AFFRONTARE

Ridare importanza a tradizioni quasi dimenticate, creando interesse nelle giovani generazioni, anche attraverso una mappatura moderna delle peculiarità caratteristiche di ogni borgo, in modo da poter tramandare ai posteri non solo una memoria immateriale, ma anche la capacità di poter far rivivere eventi tradizionali, come corse dei carri, corse degli asini, cagliatura del formaggio o fiere e feste legate ai santi patrono, dove il sacro si univa al profano nelle tradizioni contadine.

OBIETTIVI GENERALI

Valorizzazione e digitalizzazione del patrimonio culturale immateriale delle aree periferiche del nostro Paese, in particolare dei piccoli borghi dell'Appennino medio adriatico. Perpetrare memorie e tradizioni, attraverso una accessibilità fisica, sensoriale e cognitiva del patrimonio culturale, con una comunicazione all'avanguardia che riesca a raggiungere il maggior numero di audience e permettere una partecipazione attiva dello stesso.

OBIETTIVO SPECIFICO

Mappare, salvaguardare, archiviare, rendere fruibile e valorizzare attraverso le nuove tecnologie il patrimonio immateriale di 7 piccoli comuni del medio appennino adriatico attraverso la creazione di un archivio audio-visivo, la creazione di una mappa di comunità e di percorsi culturali in realtà aumentata delle comunità montane in rete.

Risultati attesi

- 1 portale web on line;
- 100 interviste agli anziani dei borghi e agli emigrati;
- 1 documentario: i luoghi visti da qui e dall'altrove (la memoria e le storie di chi è partito e di chi è rimasto);
- 1 archivio audio-video;

- 24 story telling per raccontare i 6 borghi;
- 1 mappa di comunità;
- 1 gaming interattivo;
- 6 tour virtuali immersivi di conoscenza del patrimonio culturale dei borghi;
- 30% mappatura e salvaguardia della cultura immateriale dei luoghi;
- 25% di incremento turistico nei borghi.

Metodologia

All'interno delle macro-categorie individuate nell'ambito del patrimonio immateriale - Le antiche storie; Il paesaggio; I mestieri; Tra sacro e profano - vengono individuate le specificità dei singoli comuni ma anche il filo conduttore creando:

- una mappa culturale e di comunità, coinvolgendo i cittadini rimasti ma anche coloro che sono emigrati ma rimasti in contatto di generazione in generazione con i territori di origine per salvaguardare sia i ricordi di un tempo che il trasferimento generazionale degli stessi visto dall'estero;
- una mappa digitale di navigazione aperta.

Entrambe le mappe saranno arricchibili quindi nel corso del tempo ben oltre il progetto perché sappiamo che una comunità rinnova e innova in continuazione la propria storia e le proprie tradizioni.

Disegnando una mappa di comunità si offrono alle comunità locali gli strumenti di partecipazione bottom up e di controllo successivo che sono gli unici in grado di assicurare il costante aggiornamento del patrimonio e della salvaguardia;

Disegnando una mappa virtuale aumentata e un gaming virtuale si fornisce lo strumento tecnologicamente più avanzato di valorizzazione e innovazione del patrimonio culturale, ma che non sarà solo di fruizione passiva bensì in grado di seguire le evoluzioni e aggiornarsi insieme al divenire della comunità.

Inoltre, l'introduzione di un *gaming* associato alle tradizioni e ai saperi dei luoghi contribuirà ad avvicinare a queste comunità c.d. periferiche sia giovani e persone che mai avrebbero pensato di visitarli e valorizzarli sia persone che per vario titolo non potrebbero visitarli fisicamente, in un'ottica di cultura tecnologica dell'inclusione.

Quindi la metodologia usata nel progetto "L'Italia che non ti aspetti" è duplice:

da una parte attraverso modalità bottom up si coinvolgono le comunità dei cittadini dei piccoli borghi in rete in modo che forniscano le informazioni necessarie sia alla costruzione della mappa di comunità sia dei contenuti e le visioni per gli story telling in realtà aumentata ma soprattutto condividere il progetto e sentirsene parte attiva in modo da diventare le prime sentinelle attive sulla realizzazione e mantenimento degli obiettivi condivisi.

Dall'altra una metodologia di mappatura dell'esistente che si ispira ai principi di catalogazione ICCD - SERVIZIO BENI ETNO-ANTROPOLOGICI

Mapperemo l'esistente immateriale secondo un metodo ispirato alle 3 materia DEA: demologia (studio del folklore, delle tradizioni popolari e delle classi subalterne interne alle società europee colte e industrializzate); etnologia (studio delle variabilità culturali nei diversi contesti);

Antropologia culturale (studio della variabilità culturale nei diversi contesti sociali anche occidentali e urbani) per creare un archivio audio-video accessibile sul portale aperto implementabile e manutenibile.

Inoltre, si prevede una formazione specialistica dei dipendenti dei comuni affinché possano costruire e poi mantenere nel tempo quanto realizzato.

In particolare, l'uso della realtà aumentata permetterà di scoprire il territorio fuori dalle rotte cultura classiche italiane, di scoprire nuove tradizioni e nuovi borghi e anche diversi stili di vita che ancora resistono ed anzi si evolvono grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, sia agli italiani, che agli stranieri coinvolti come attori principali della mappatura dei "territori del ricordo" inoltre, l'uso delle nuove tecnologie renderà fruibile e implementabile il patrimonio mappato anche da tutte quelle persone che per diversi motivi non potrebbero recarsi fisicamente in questi luoghi, in un'ottica di inclusività cultural-tecnologica e pari opportunità di accesso.

Attività chiave:

Wp 1: creazione gruppo di lavoro – coordinamento e gestione progetto- monitoraggio e rendicontazione

Chi: comuni/Ned-Itaca/specialisti tecnici (etnografi/ antropologi/ sociologi/ tecnici informatici)

Come: riunioni settimanali in presenza e on line

Durata: 3 anni

Output: verbali riunioni e piani di azioni concordati – sistema di monitoraggio ex ante-in itinere-ex post- (somministrazione questionari ex ante-in itinere ed ex post alla comunità

Creazione griglia controllo obiettivi e attività con gli out put di progetto) – griglia di standard tecnici di mappatura e creazione informatica-collazione documentazione e verbali di rendicontazione.

Wp2: mappatura contenuti culturali

Chi: gruppo di lavoro

Come: interviste agli anziani e emigranti dei luoghi; foto dei luoghi delle tradizioni, catalogazione documentazione locale (sportelli linguistici-pro – loco-eruditi dei paesi...)registrazione dei canti e balli delle feste tradizionali in brevi docu -film

Durata: 1 anno

output: 100 interviste/ catalogo fotografico digitale in 3d/ 28 mini docu- film (7 comuni per 4 aree tematiche)/ 1 archivio audio-video-foto della mappatura/ un mini docu film del backstage prima e dopo i lavori con i contributi metodologi seguiti dagli esperti.

- creazione archivio

Chi: gruppo di lavoro

Come: catalogazione materiale secondo la metodologia iccd

Durata: 4 mesi

output: catalogo audio-video-foto del patrimonio mappato

- creazione mappa di comunità

Chi: gruppo di lavoro e cittadini dei comuni

Come: focus group organizzati per cluster omogenei di età- registrazione focus group e feedback costante di scrittura della mappa

Durata: 8 mesi

output: mappa di comunità

Wp 3: Digitalizzazione

Chi: gruppo di lavoro (story telling- progettisti-informatici-comunità)

Come: suddivisione in gruppo di lavoro tematici per l'analisi della documentazione mappata, riunioni settimanali di scrittura e revisione

Durata: 6 mesi

output: 6 contenuti per tout virtuali- story telling del game- contenuti per piattaforma/portale

- creazione portale e caricamento contenuti mappati-tour virtuali in realtà aumentata

Chi: gruppo di lavoro

Come: riunioni e sessioni tecniche di confronto con story telling e comunità

Durata: 1 anno

Output: questionario di monitoraggio formazione ex ante ed ex post - 1 portale dedicato, 6 tour virtuali- 1 archivio storico-culturale audio-visivo della documentazione

- creazione del gaming e formazione dei 7 referenti comunali (1 per ciascun comune) nell'uso piattaforma.

Chi: gruppo di lavoro

Come: riunioni e sessioni tecniche di confronto con story telling e comunità

Durata: 1 anno

Output: 1 gaming in realtà aumentata dei borghi e del loro patrimonio culturale immateriale- 7 persone formate sull'utilizzo e implementazione/manutenzione dei contenuti del portale e della piattaforma di base
questionario di monitoraggio formazione ex ante ed ex post.

Wp 4 : Comunicazione e disseminazione dei risultati (piano comunicazione all. B)

- Chi: gruppo di lavoro
- Come : eventi pubblici (in presenza e sul web) in concomitanza di ciascuna festa tradizionale mappata per dare notizia della creazione dell'archivio e pubblicizzazione del lavoro fatto e da fare;
- creazione di un festival delle scuole dei comuni sul tema “ racconta il tuo borgo” in cui i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado presenti nei comuni raccontino attraverso diversi linguaggi espressivi cosa vogliono tramandare del proprio borgo al futuro in una sorta di scrigno del tempo. Tutti i contributi dei ragazzi verranno pubblicizzati nelle feste e sui siti e pagine social di tutti i comuni interessati al progetto in una sorta di mutuo scambio di conoscenze e generazionale.
- eventi pubblici in presenza e sul web con esperti di materia AI in concomitanza di ciascuna festa tradizionale mappata per dare notizia della creazione dell'archivio e pubblicizzazione del lavoro fatto e da fare;
- proiezioni dei mini docu-film nei comuni durante gli eventi del calendario estivo dei comuni;
- eventi pubblici in presenza e sul web con le testimonianze dei partecipanti delle comunità in concomitanza di ciascuna festa tradizionale mappata per pubblicizzare il lavoro fatto;
- proiezioni del docu film backstage nella rassegna cinematografica presente nei comuni partecipanti e durante il cartellone gli eventi del calendario estivo dei comuni;
- creazione di una biblioteca multimediale dei luoghi on line accessibile e consultabile dal portale dedicato;
- creazione di un game- contest fra le scuole dei comuni le scuole sul tema del borgo e uso realtà aumentata utilizzando il game creato per il progetto ed espandendo le possibilità di conoscenza da parte dei più giovani dei territori e delle loro tradizioni;
- pubblicazione documentazione mappatura sui siti ufficiali dei partners- sulle pagine social dei partners e delle comunità estere associate;
- creazione di una guida turistica multimediale e di una app delle tradizioni associate ai luoghi che pubblicizzino il borgo partendo dal progetto.

Timing:

cronoprogramma: 1'anno

ATTIVITA'	Me se 1	Me se 2	Me se 3	Me se 4	Me se 5	Me se 6	Me se 7	Me se 8	Me se 9	Me se 10	Me se 11	Me se 12

Gruppo di lavoro: progettazione/monitoraggio/rendicontazione (WP0)	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Mappatura balli e canti e tradizioni (WP2)	X	X	X	X	X	X	X	X	X				
Riscoperta antichi sapori (WP3)	X	X	X	X	X	X	X	X	X				
Creazione contenuti archivio audio visivo									X	X	X	X	
Creazione mappa di comunità (WP5)					X	X	X	X	X	X	X	X	X
Monitoraggio	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Disseminazione primi risultati									X	X	X	X	
Rendicontazione											X	X	

cronoprogramma: 2' anno

ATTIVITA'	Me se 1	Me se 2	Me se 3	Me se 4	Me se 5	Me se 6	Me se 7	Me se 8	Me se 9	Me se 10	Me se 11	Me se 12
Gruppo di lavoro: progettazione/monitoraggio/rendicontazione (WP0)	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Implementazione e formazione tecnologica creazione portale e tour visivi e gaming	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Creazione contenuti culturali in realtà aumentata (WP4)						X	X	X	X	X	X	X
Monitoraggio	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Disseminazione middle term									X	X	X	X
Rendicontazione											X	X

cronoprogramma di massima: 3' anno

ATTIVITA'	Me se 1	Me se 2	Me se 3	Me se 4	Me se 5	Me se 6	Me se 7	Me se 8	Me se 9	Me se 10	Me se 11	Me se 12
Gruppo di lavoro: progettazione/monitoraggio/rendicontazione (WP0)	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Creazione contenuti culturali in realtà aumentata (WP4)	X	X	X	X	X	X						
Monitoraggio	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Disseminazione generale del progetto						X	X	X	X	X	X	X
Rendicontazione										X	X	X

Piano comunicazione: All. B

Budget indicativo per voce di spesa: All. C

Acquisizione di beni e servizi: All. D

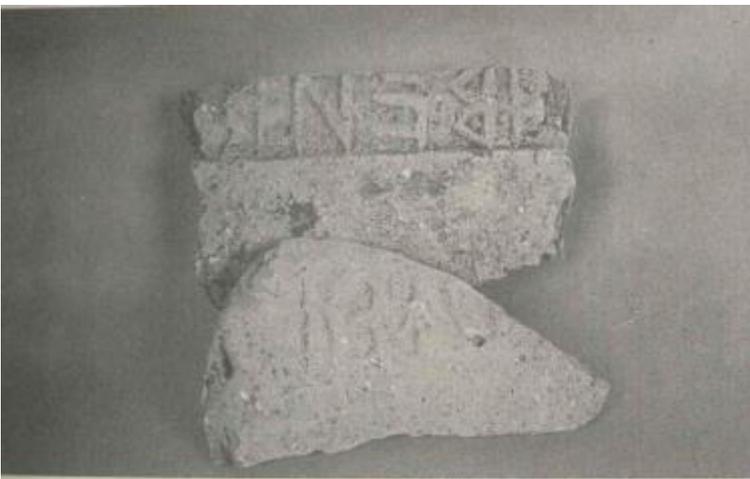
ALCUNI SPUNTI COMUNE PER COMUNE:

SPINETE

Le sue origini evidenziano la matrice migratoria dell'intero Molise, Spinete emigrato è più numeroso di quello residente- I progenitori del Molise sono i Sanniti, la cui nascita è legata al Ver Sacrum, rituale religioso espiatorio in onore del Dio Marte. A lui si dedicava tutto ciò che fosse nato nella primavera successiva, compreso epidemie, carestie e guerre, e chi nasceva allora era un sacrato, colui che avrebbe dato vita ad altri insediamenti. Spinete rappresenta la popolazione molisana più antica, doveva essere un VICUS, villaggio circondato da palizzate e nel tempo sono stati ritrovati bolli laterizi, scritte osche e monete



Bolli laterizi con scritte osche



Scritta osca

Un'arte scomparsa nel dopoguerra, ma molto diffusa nei secoli passati era la tessitura. Arte femminile, necessaria per preparare la "dodde" di figlie e nipoti. Le materie prime erano canapa, lino e lana. Il telaio si costruiva in casa, formato da due basi parallele "piedi" ed una impalcatura di tre assi chiamati "portanti". La parte inferiore era di legno di quercia, le altre parti di un legno più leggero "riell".

Le tessitrici realizzavano diversi tipi di tessuti per lenzuola, copriletti, abiti maschili e femminili, tovaglie, grembiuli. I colori si fabbricavano in casa mischiando erbe insieme a colori base: vuodd, linca e cocciniglia.

I capi erano preziosi, che la Dodda, il corredo, andava davanti al notaio nel "doddario" e sottoscritto dai genitori della sposa e dagli sposi. Il doddario era un elenco dettagliato degli indumenti e della biancheria ricevuta in dote, con aggiunta del comò, cassa per la biancheria e una somma di denaro.



 DIV. 4. CASP. 10

Copia - Rapporto al P. M. G.
Costituzione di Dote - Vittorio Emanuele
 per grazia di Dio e volontà della S. M. I. R. d' Italia
 L'anno 1913 (mille novacentotredici) add. venti
 novembre, a Spinete, nel mio studio notariale,
 dico nella casa di Giovanni Jacobucci, il marito
 e legittimo, oggi in balia morte - marito
 di me Libod' Joris, notario residente a Spinete
 di diritto, progo il Beneficio notariale del Sig.
 Felice Campobasso, ed in presenza dei due idonei
 soprascritti testimoni in nome costituiti:

i Signori Vincenzo Caspazza del fu Giuseppe
una figlia Bernabe; Fabrizio, nati e domiciliati a Spinete; - Giuseppe Jacobucci, del
 fu Angelo, Fabrizio, - e una figlia Anna
Maria; nati e domiciliati a Spinete; tutti a
 me ben noti, avendo io carte della loro perso-
 nale identità.

Si premette che i
 costituiti Bernabe Caspazza e Anna Maria
Jacobucci, entrambi maggiorenni, intendono
 di unirsi in matrimonio. - Per premesso,
 in contemplazione di questo futuro matrimonio
 unisco il costituito Giuseppe Jacobucci
 col presente atto in pubblica dote e costituzione

Il doddario era una anticipazione sulla successione o una quota dell'eredità che la legge riservava ai figli. Ma con la riforma della famiglia nel 1975 si abolì l'istituto della dote, ma il telaio già dagli anni cinquanta era finito nelle cantine, segnando il passaggio tra antico e moderno.

Il valore della musica per Spinete è sempre stato forte, già dal 1922 si hanno notizie di una Banda di paese, formata da calzolai, commercianti, contadini, muratori che si dilettavano con organetti, fisarmoniche, armoniche, mandolini e violini. Le circostanze per suonare erano diverse: serenate, matrimoni, festa del maiale.



Essere di Spinete significa avere la devozione per San Giovanni Battista, devozione che risale al '500. Non c'è casa di spinetesi, che non abbia una immagine del santo. Ai primi del '900 risale l'arrivo miracoloso della 1° statua del santo a Spinete e per la comune devozione nei secoli passati si stabilì un gemellaggio spirituale tra gallesi e spinatesi .

Oltre alla costruzione della chiesa, anche la sistemazione della statua del santo fu segnata da eventi prodigiosi.

San Giovanni è il più forte vincolo di unità tra tutti gli spinatesi nel mondo, e non è casualità che la "Settimana delle comunità molisane residenti all'estero" inizi proprio il 24 giugno di ogni anno, giorno di San Giovanni.



PIETRACATELLA

PIETRACATELLA



“Viveva in Antiochia, in epoca imprecisata, certo anteriore al sec. XIV, un’immagine della Vergine che fu, in un secondo tempo, trasferita a Costantinopoli, nel sontuoso tempio che la vergine Pulcheria, della famiglia imperiale, aveva fatto erigere per celebrare la vittoria riportata nel concilio di Efeso sugli eretici nestoriani. L’imperatore Baldovino, esule, portò con sé la sola testa di quell’immagine (che doveva quindi essere già miracolosa e assai venerata) a Napoli. Questa finì poi nelle mani di Caterina II di Valois, che la donò nel 1310 al santuario di Montevergine. Così, da Costantinopoli, il culto di quest’immagine si trapiantò a Montevergine d’onde poi, col tempo, si diffuse all’interno di ciascuna delle diocesi vicine e, probabilmente, a Pietracatella”.



In passato, nel giorno della festa, il popolo beneficiava di una ripartizione gratuita di formaggio e ricotta, ottenuti dal latte delle pecore che erano portate all'addiaccio sulle terre della Madonna. Bisogna ora mettere a fuoco cosa significhi l'addiaccio e cosa significhi la produzione di formaggio per Pietracatella. Questi due elementi furono parte integrante del contesto socio-economico del paese e vederli inseriti in un culto religioso dalle chiare caratteristiche locali, è segnale di quanto incisivo risultasse il mondo della pastorizia. In sostanza è opportuno vedere nell'attività pastorizia il substrato da cui è emerso l'aspetto sui generis del culto della Vergine, che qui ci proponiamo di analizzare.

A Pietracatella ciò non accade. Ogni gregge era costituito da pecore e da poche capre.

Sebbene scopo fondamentale della prassi fosse la concimazione, i pastori godevano di altri tornaconti. Durante il periodo di stanza su un terreno, il proprietario di questo o il pastore di turno, prendevano per sé tutto il formaggio ricavato dal latte munto. Si può immaginare quanto ciò fosse benefico per gli allevatori, la maggior parte dei quali praticavano niente altro che una pastorizia di sussistenza. A questi due fattori che giustificavano l'addiaccio, se ne può aggiungere un terzo non meno importante, ossia la fecondazione di molti capi che avveniva durante il periodo di stanza.

Tornando al culto della Vergine di Costantinopoli e alle sue prerogative esclusivamente pietracatellesi, concludiamo che i pastori del paese non fecero altro che trasferire l'addiaccio e la produzione casearia su piano religioso-caritatevole, e scelsero a questo scopo la più sentita festa popolare del centro. Iniziarono così a portare i loro animali sui terreni consacrati alla Madonna e destinare alla beneficenza i prodotti ricavati dalla mungitura e dalla cagliatura. La produzione casearia è un annesso fondamentale dell'allevamento ovino del paese.

La produzione del formaggio della Madonna si è interrotta durante un lungo periodo che va dal primo dopoguerra alla fine degli anni 70. Le cause di questa interruzione sono molteplici e variano a seconda dei decenni. Si può ipotizzare che le guerre frenarono i festeggiamenti e le consuetudini ad essi legate e che, un paese impoverito e stremato non avesse più i mezzi per garantire la pia opera di distribuzione di formaggi. Successivamente, il "modernismo" colpì anche la festa della Madonna della ricotta. Dagli anni 60, con il boom dell'emigrazione verso città industrializzate, diminuisce il numero di persone che si dedica all'allevamento e la produzione domestica di molti prodotti gastronomici subisce un calo. La situazione torna ad evolversi agli inizi degli anni 80, quando si diffonde una sensibilità verso ciò che è tradizionale e tipico; riprende a questo punto l'usanza della produzione casearia in onore della Vergine. Non è solo dal latte di pecora che si ricavano ricotta e formaggio, ma da questo mescolato con latte di mucca: sono i nuovi contadini del luogo che offrono il loro prodotto.

Così negli ultimi anni, in occasione della festa, si è tornato ad assistere alla scena della cagliatura "di massa". Nei giorni precedenti alla Festa ufficiale, le massaie del paese sono tornate a riunirsi per raccogliere il latte e cagliano sotto gli occhi dei visitatori. La domanda che preme a questo punto è la seguente: c'è ancora segno della famosa struttura nella ripresa consuetudine di cagliare il formaggio della Madonna o quello cui di nuovo si assiste è solo un revival, una nostalgica reminiscenza di remote pratiche? Per rispondere al quesito ancora una volta guardiamo al contesto economico e sociale attuale di Pietracatella. Se prescindiamo dalla presenza diffusa di una piccola e media borghesia e consideriamo la popolazione di età superiore ai 50 anni, constatiamo che la maggior parte di questa è tuttavia contadina. Inoltre dietro la borghesia e gli impegni da essa svolti esiste come realtà costante "il campo"; è difficile incontrare in paese famiglie che non possiedano un appezzamento di terra. Il fondo contadino di Pietracatella non è scomparso e accanto alla coltura dei campi continua a porsi l'allevamento. La produzione di latte e la trasformazione di questo in prodotti caseari esistono ancora in paese, anche se la struttura agricolo-pastorale e la conseguente produzione sono allentate e contaminate da altre attività.



Ancora, è fenomeno dell'ultimo decennio l'attivismo di giovani del posto, che si sta concentrando sempre di più, come di seguito si osserverà sulla valorizzazione delle "vocazioni" di attività agricolo-pastorali del paese. Il primo aspetto riguarda un'attenzione nuova e più consapevole verso le tradizioni e il folklore: la diffusione di una volontà non solo di rivivere o rivisitare il passato con una sagra paesana (bella quanto si vuole ma pur sempre sagra) ma di "conoscerlo", per ritrovare in esso quel tanto di storia individuale e comunitaria che ci fa, appunto, comunità specifica, che ci dà un'identità che si rischia di perdere. Un altro aspetto da non sottovalutare è l'esigenza, sentita da più parti e soprattutto giovani, di creare spazi lavorativi in loco. Una più matura coscienza critica, un più disincantato giudizio sui futuri sviluppi economici del nostro paese, ha portato molti alla conclusione che bisogna impiegare tutte le proprie energie per far decollare il sud senza stravolgerne l'identità.

PORTOCANNONE

Portocannone appartiene alla minoranza linguistica ed etnica albanese della provincia di Campobasso che vive tuttora seguendo le tradizioni e utilizzando la lingua arbëreshë, tanto che il cognome di origine albanese Manese è il più diffuso nel comune.



il piccolo paese di Portocannone esisteva già in epoca medievale, con il nome di Portocandesium nella prima metà del 1100, e due secoli dopo con il nome di Portocanduni.

Con l'impetuoso terremoto del 1456 Portocannone fu raso al suolo e ricostruito solo dieci anni dopo da una colonia di esuli Arbëreshë che hanno portato con sé lingua e tradizioni albanese.

Questa prima emigrazione Albanese avvenne nel 1461, in quanto Giorgio Castriota Skanderbeg, riconosciuto a livello nazionale come l'eroe del popolo albanese (il condottiero Arbereshe) fece un bel casotto: diede il suo appoggio contro la fazione angioina al re Ferdinando I d'Aragona.

Quando morì Skanderbeg, molti albanesi avevano timore della imminente invasione degli Ottomani, verso il regno di Napoli, a causa degli accordi che il principe Skanderbeg aveva con la corona d'Argona.

In questo modo si iniziò la ripopolazione dei territori rasi al suolo dal terremoto e si decise di tenere il medesimo nome del paese, ovvero, Portocannone (Portkanuni in Arbëreshë).

Proprio in questi frangenti si decise per la costruzione di una nuova chiesa per rendere omaggio alla Madonna di Costantinopoli, evento che si festeggia ogni anno con la nota gara della Carrese, una corsa di carri trainati da buoi che si svolge fra Aprile e Maggio. Vi sono due grandi fazioni che si sfidano, i "giovani" e i "giovannotti", per vincere il diritto di portare in processione il Santo protettore o la Madonna protettrice del luogo.



vero e proprio rituale, la Carrese è un evento religioso e di folklore per tutta la città di Portocannone, aspettato ogni anno con ansia dalla comunità.

Questa corsa dei carri consiste in una competizione tra diverse fazioni:

- I Giovani, con i colori bianco e celeste
- I Giovanotti, con i colori giallo e rosso
- I Xhuvëntjelvet con colore arancione solo dal 2018
-



Questo evento rievoca storia e passato, in quanto viene narrato che i coloni giunti sulle coste molisane seguirono i due buoi aggogati ed intenti a trascinare un carro nel quale era posta l'effigie della Beata Vergine di Costantinopoli.

Giunsero nell'esatto punto in cui nacque poi il Borgo con la chiesa dedicata a Maria SS di Costantinopoli, che immediatamente divenne simbolo di venerazione e trofeo per la corsa.



SAN FELICE DEL MOLISE

Il Comune di "Sti Filic", "**San Felice Slavo**", sorge su di un colle a 546 m s.l.m. e spazia tra i monti, i fiumi ed il mare. I sanfeliciani, di origine in maggioranza slava-croata, abitano il paese, il cui centro storico è caratteristico per le sue scalinate, gli archetti, i vicoli e le abitazioni tozze.



Nel medioevo la denominazione del luogo “Castrum Sancti Felici”, derivava da una chiesa dedicata al santo omonimo. Nel XII secolo, feudatario del luogo fu Riccardo di Ponticello; un secolo dopo il paese era feudo della famiglia Somma che, in seguito, lo vendette a Simone della Posta. Seguirono, poi, gli Orsini, fino al 1496; nello stesso anno San Felice del Molise divenne feudo dei Pappacoda, fino al 1539; successivamente arrivarono i Brancia, Carafa e Sangro. Nel 1683 il feudo fu acquistato dalla famiglia ducale di Canzano, che ne gestì il potere fino all’abolizione della feudalità.



Castrum Sancti Felici, un tempo commenda dell’ordine dei Gerosolimitani, dopo il terremoto del 1456 è stato ripopolato da una colonia di immigrati slavi-croati, che tuttora caratterizza il paese con l’uso della lingua e delle proprie antiche e singolari tradizioni

Le manifestazioni che si svolgono durante l’anno a San Felice del Molise sono numerose. La domenica dopo Pasqua viene organizzata la “Festa del Castello”. Il 10 maggio si festeggia Santa Maria di Costantinopoli, mentre il 30 si celebra il Santo Patrono, San Felice Papa. A luglio ha luogo la festa dell’emigrante e, nel corso dell’anno, si tengono fiere varie.

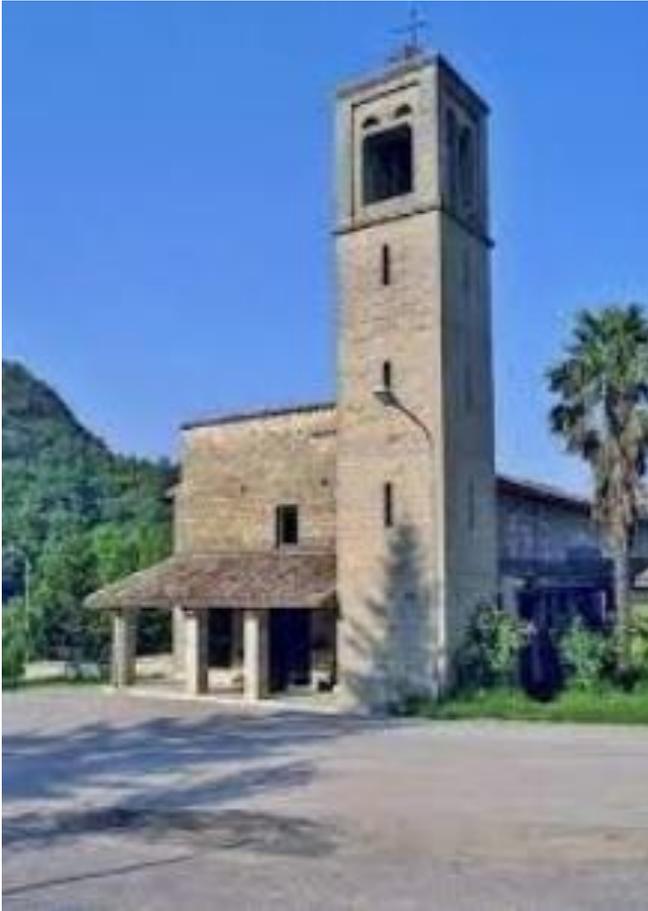


Piatti tipici del paese sono le “sagne mbottite”, la “ventricina”, preparato con un particolare procedimento slavo-croato e il “bukshkarun”, pane rafferma, vino cotto, miele e un trito di mandorle e noci.

ROCCAFLUVIONE

Roccafluvione è un comune montano situato sull’Appennino marchigiano, nella bassa valle del fiume Fluvione, affluente di sinistra del fiume Tronto.

Gran parte del patrimonio artistico è racchiuso negli antichi edifici sacri: di grande valore architettonico è la cripta a tre navate (IX secolo) che si trova nella chiesa di Santo Stefano, eretta dai monaci benedettini farfensi, mentre pregevoli affreschi quattrocenteschi adornano l’antica chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano;



di grande pregio sono inoltre gli edifici di culto, tutti edificati tra il XIII e il XIV secolo, che si trovano negli aggregati urbani di Casebianche, Pastina e Pedara; degna di nota è anche la piccolissima chiesa settecentesca costruita sul ponte naturale che attraversa il fiume Fluvione, detto Ponte Nativo.



Il comune dispone di un notevole patrimonio paesaggistico e di eccellenze agroalimentari. Per promuovere il tartufo, fiore all'occhiello della locale offerta gastronomica, si svolge la manifestazione Nero d'Autore, Festival del Tartufo Nero Pregiato di Roccafluvione.



Appuntamento da non perdere nel mese di agosto è la Sagra della Crispella, delle Mezze Maniche al Tartufo e Rassegna del Folklore Piceno, con una Mostra dell' artigianato artistico. Le frittelle vengono farcite con prosciutto o tartufo. In contemporanea viene organizzata la Fiera Sacce fà, mostra-mercato-laboratorio del fai-da-te.



In programma a settembre sono Le Notti del Carbonaio, una rievocazione folkloristica e culinaria incentrata sulla vita notturna dei carbonai, che svolgendo il proprio lavoro affrontano ombre e folletti del bosco. L'evento si svolge proprio attorno ad una carbonaia e il carbone prodotto permette la cottura della caratteristica polenta e delle carni. Sono inoltre previsti giochi popolari e concerti di musica folk.

Ad agosto va in scena il palio dei somari, gara tra contrade



CASTEL DEL GIUDICE

Castel del Giudice è un piccolo paese montano della provincia di Isernia: di origine medievale, sorge a 800 metri di altitudine, in un territorio ondulato che però non presenta brusche variazioni altimetriche. Vicino al fiume Sangro, che segna il confine con l'Abruzzo.



Il territorio che circonda Castel del Giudice, immerso nella natura, è luogo ideale per chi ama le escursioni: il periodo ideale per questo tipo di attività va da aprile a ottobre, quando il clima è perfetto per andare alla scoperta delle antiche sorgenti di acqua sulfurea, delle vecchie mulattiere, e dei tratturi: da qui passano il trattura Ateleta – Biferno e il “tratturello” Castel del Giudice – Sprondasino – Pescolanciano.

Il nome del paese deriva, per alcuni storici, da “Castrum Judicis”, per altri da “Castellum Judicis”: in ogni caso, entrambi rimandano a un'idea di fortezza nella quale vi era un'autorità che amministrava la giustizia.

Tra le architetture di pregio da visitare, segnaliamo:

la chiesa parrocchiale di San Nicola, in stile barocco: risale al XV-XVI secolo e rimase danneggiata dal terremoto del 1984;

la chiesa dell'Immacolata: distrutta durante la guerra mondiale, è stata ricostruita successivamente.

L'interno ha due navate ed è completamente bianco;

il santuario della Madonna in Saletta;



la Cappella di Sant'Antonio, recentemente è stata restaurata.

Uno dei piatti caratteristici di Castel del Giudice è la "pecorara" (pechra a ru cuttur), a base di carne di pecora o castrato. Si tratta di una ricetta molto antica che probabilmente risale all'epoca della transumanza: prepararla all'aperto diventa un vero e proprio rito che ancora oggi viene praticato in occasioni particolari.

Tra i primi piatti ricordiamo la polenta, il pancotto con patate (pan'cuott e patan), la lasagna con i funghi e la pasta con sugo di carne di agnello.



Le più importanti feste sono il Fuoco di Sant'Antonio il 17 gennaio, il Carnevale, la Maggiolata del 1 maggio,



la “sagra del salame e della pallotta” in agosto e le feste patronali, che cadono la prima domenica di luglio e di settembre.



La 'Festa della Mela', in programma ad ottobre. Una festa che rende omaggio alla biodiversità, alla tutela dell'ambiente e al simbolo del borgo molisano che ha trasformato 40 ettari di terreni abbandonati nel meleto biologico 'Melise'. Qui è possibile trovare diverse varietà: la 'Limoncella', che somiglia a un piccolo limone giallo; la 'Zitella', dolce, dal colore giallo con sfumature rosa; la mela 'gelata' che presenta al suo interno alcune zone vetrose come se fosse di ghiaccio, e la mela 'Tinella'.

BUGNARA

Il borgo medievale fortificato di Bugnara si trova su una collina a 580 m. sul mare, **ai piedi del Colle Rotondo nei pressi del fiume Sagittario e domina dall'alto tutta la Valle Peligna**. Il nome deriva, secondo alcuni da *Bonae Ara*, ossia luogo sacro alla dea Bona (o Cerere), antica divinità delle messi e dell'abbondanza, mentre secondo altri da *Vignae Ara*, ovvero un luogo ricco di coltivazioni di viti. Dal 2007 è inserito tra i Borghi più belli d'Italia.



Il paese, infatti, ha la tipica forma a triangolo caratteristica del Medioevo, con le case di pietra attaccate l'una all'altra quasi a volersi dare reciproca protezione ed i vicoli stretti e ripidi che, salendo verso l'alto ,conducono al **vertice della figura geometrica** da cui domina il **Palazzo Ducale**. Noto come il "Castello" ed anche "Rocca dello Scorpione", è datato intorno al XII secolo. La sua costruzione si deve alla nobile famiglia Di Sangro a cui era stato concesso il feudo di Bugnara e che lo abitò fino al 1500



Ancora oggi sono visibili le tracce degli antichi tratturi, utilizzati fin dall'epoca romana, che nel periodo della transumanza venivano ininterrottamente calpestati al ritmo scandito dalle stagioni poiché la pratica

dell'allevamento ovino rappresentava il sostegno principale dell'economia, della società e della cultura del paese.

Interessanti sono anche la chiesa della Madonna del Rosario (XVI sec.), che all'interno conserva affreschi sulla volta e stucchi cinquecenteschi e la chiesa della Madonna della Neve. La tradizione vuole che questa sia stata edificata sui resti di un tempio romano dedicato alla dea Cerere, venerata dalle genti peligne quale divinità preposta alla fecondità della terra, a cui si facevano offerte di grano per celebrare la fine del raccolto e per propiziare la ricchezza di quello futuro.



La zona in cui sorge Bugnara è circondata da tre delle quattro aree protette che hanno fatto attribuire all'Abruzzo il nome di "Regione Verde d'Europa": il Parco Regionale Sirente-Velino a nord, il Parco Nazionale della Majella ad est e il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise a sud-ovest. Non a caso il paese ospita "Romantica", il festival internazionale dedicato all'arte floreale.





Nel mese di agosto i migliori fioristi di tutto il mondo si ritrovano e creano delle vere e proprie opere d'arte per valorizzare gli angoli più suggestivi del paese. Realizzano abiti e gioielli floreali che modelle del posto indossano durante la serata finale della manifestazione, che si conclude in una "Romantica" notte bianca con musica, danze, cibo

Le pizzelle sono il dolce tipico di Bugnara. Piatto locale è anche pasta e fagioli.

